

ARCHEOLINK

ARCHEOLOGIA
DIVULGATIVA Sperimentale
SULLA PREISTORIA



***La cava preistorica di diaspro rosso
di Valle Lagorara (La Spezia)***

Presentiamoci

Archeolink è un punto di contatto tra l'archeologia ed attività scientifiche, culturali e didattiche, che offre servizi di divulgazione e consulenza. Le nostre esperienze passate vanno dall'informatica all'archeologia comprendendo diversi aspetti di una vita vissuta a contatto con la natura. Il nostro intento è quello di partecipare alla crescita dell'archeologia, valorizzare l'ambiente nel quale essa è celata, scoprire le origini delle nostre etnie e culture, rendere fruibile ad un pubblico, vasto e non solo accademico, il risultato di energie impiegate per ricerche e, non per ultimo, stimolare nuovo interesse per questo settore.



Nota: Parte del presente testo prende spunto da alcuni pannelli installati nel 1996 dalla Soprintendenza Archeologica della Liguria, purtroppo poi irrimediabilmente danneggiati ed ora non più presenti lungo il percorso verso la cava. Nella primavera del 2003 è stato pubblicato il risultato delle ricerche ed inaugurato un Centro di Accoglienza presso la frazione di S. Maria. Attualmente l'accesso al sito è regolato da disposizioni comunali ed è quindi necessario contattare il comune di Maissana pagare l'ingresso ed essere accompagnati lungo il sito.

Quando e dove

La cava è stata scoperta nel 1987 da Sergio Nicora di Maissana ed è stata poi oggetto di scavi dal 1988 al 1995. Essa è stata principalmente sfruttata a partire dal IV millennio a.C. corrispondente all'Età del Rame fino a parte dell'Età del Bronzo. Nei millenni precedenti l'uomo da nomade era diventato sedentario, da cacciatore-raccoglitore si era trasformato in agricoltore ed allevatore oltre ad essere diventato perfetto ceramista ed artista. Egli iniziava invece i primi approcci con i metalli e la loro fusione, aveva ancora bisogno della pietra per costruire gran parte della sua attrezzatura. Durante il tempo di sfruttamento della cava, l'uomo sperimentava i metalli e creava il bronzo: la lega di rame e stagno. Alla fine dell'Età del Bronzo, a causa della difficile reperibilità di rame e stagno, l'uomo comincia a fondere il ferro ed ormai il diaspro è diventato materia prima di poco conto. L'evoluzione dell'uomo non ha fasi della stessa durata in tutto il pianeta.

Per le nostre zone esse si possono genericamente schematizzare in questo modo:

Periodo	Anni da oggi
Paleolitico	2.500.000 – 10.000
Mesolitico	10.000 – 8.000
Neolitico	8.000 – 5.000
Età del Rame	5.000 – 4.000
Età del Bronzo	4.200 – 3000
Prima Età del Ferro	3000 - 2750

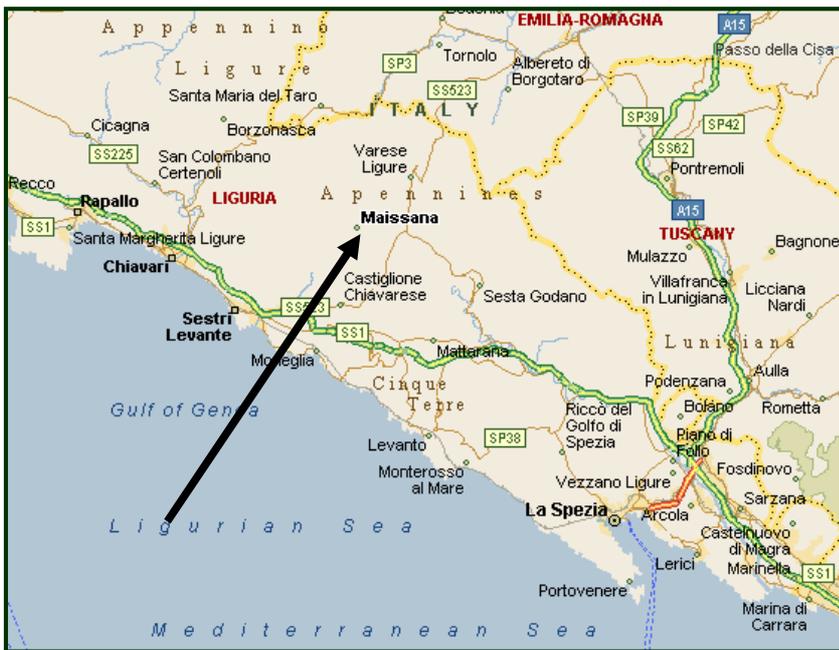
I manufatti in pietra sono tra i reperti più importanti nello studio della preistoria, in quanto, essendo di facile conservazione, permettono di ricostruire la storia e la vita delle diverse popolazioni. Le rocce che si prestano alla scheggiatura sono dure e resistenti e presentano fratture particolari. La roccia più comunemente diffusa ed utilizzata è la selce, seguita da altre rocce come il diaspro o l'ossidiana, quest'ultimo un vero e proprio vetro naturale di origine vulcanica.

Il diaspro rosso è una roccia sedimentaria che deriva dall'accumulo sul fondo dell'Oceano giurassico Ligure-piemontese degli scheletri silicei di microrganismi marini unicellulari (plancton) conosciuti come radiolari, visibili grazie al microscopio.

Questa roccia ha composizione interamente silicea con piccole quantità di ossidi di ferro e manganese che ne danno il colore rosso. Alla fine del

La cava preistorica di Valle Lagorara

Giurassico le acque che circolavano tra i basalti in via di raffreddamento in fondo all'oceano provocarono la dissoluzione e quindi la deposizione grandi quantità di silici, ferro e manganese detti diaspri. In Valle Lagorara è molto comune un tipo di diaspro, altrove assai poco frequente, di colore rosso-bruno o marrone-rossiccio notevolmente duro, anche se fragile e facilmente scheggiabile.



I depositi sui cui poggiano gli strati di diaspro sono composti da ofioliti che si sono formati 150 milioni di anni fa. Le ofioliti sono rocce serpentinoso-peridotitiche del complesso dei gabbri e basalti e sono le stesse che formano oggi la Dorsale atlantica. In Valle Lagorara le ofioliti sono ben identificabili nel letto del torrente ed alla sua destra

orografica. Esse sono di colore grigio scuro tendente al verde e gli antichi cavautori di diaspro presero dal torrente ciotoli di questo materiale per farne i martelli.

Nella zona calcarea superiore allo strato di diaspro, sono presenti anche alcune grotte, ma queste sono visitabili attualmente solo da speleologi provetti.

Valle Lagorara si trova nell'entroterra della Liguria di levante, a 12 km dalla costa e a 7 km dalle due miniere preistoriche di rame, le più antiche dell'Europa occidentale, presenti nella Val Petronio presso il comune di Castiglione Chiavarese (Genova).

Un po' di ecologia



La copertura vegetale di Valle di Lagorara, come la vediamo oggi, è il risultato di una complessa serie di manipolazioni da parte della società locale, una storia del controllo delle risorse vegetali che comincia ad essere precisata, versante per versante, anche in seguito ai risultati ottenuti

dalle ricerche archeologiche. Gli insiemi vegetali della zona subiscono una dinamica ecologica solo parzialmente naturale. Le pratiche di controllo più importanti nel passato recente sono state quelle legate al pascolo e alla coltura del castagno e sono in parte attive ancora oggi. Alto fino a 30 metri, longevo fino a mille anni, il castagno (*castanea sativa*) è tipico della zona, diffuso nell'Europa meridionale, in Asia occidentale e nel Nord Africa.

Il castagno vive in Europa da epoche antichissime, almeno dall'era Cenozoica, come testimoniano i numerosi reperti fossili. La tradizione vuole che il suo nome tragga origine da Kastanis, città del Ponto, dove era molto diffuso. Il fuoco ha svolto un ruolo ecologico fondamentale, strumento ben conosciuto dagli



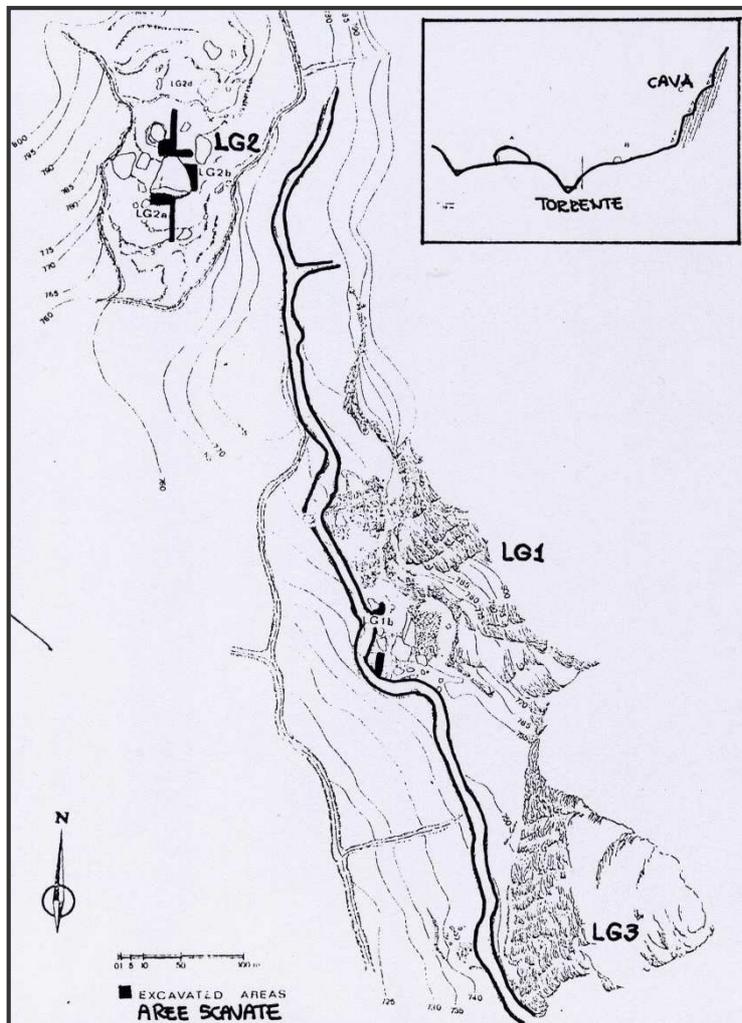
allevatori e agricoltori della valle da epoche remote. Sono i fuochi i testimoni di un'occupazione che ha creato le antiche praterie appenniniche a Lagorara. Il loro tappeto erboso è stato utilizzato fino agli anni 1950-60 per produrre fieno. Alle stesse date, molti dei terrazzamenti ancora oggi visibili sul pendio erano sottoposti alla semina dei cereali.

La cava preistorica di Valle Lagorara

L'ammasso e l'incendio invernale della lettiera non decomposta permettevano il mantenimento del complesso di specie erbacee per concimare un efficiente tappeto erboso utile al pascolo.

La cava

Non è stato fino ad oggi individuato, ne in Italia, ne al mondo, un affioramento di roccia silicea scheggiabile che abbia le stesse dimensioni e la stessa imponenza di quello di Valle Lagorara. Gli uomini dell'Età del Rame devono aver avuto un sussulto di gioia trovandosi di fronte a tutta questa materia prima che attendeva solo di essere estratta; infatti diedero via allo sfruttamento della cava.

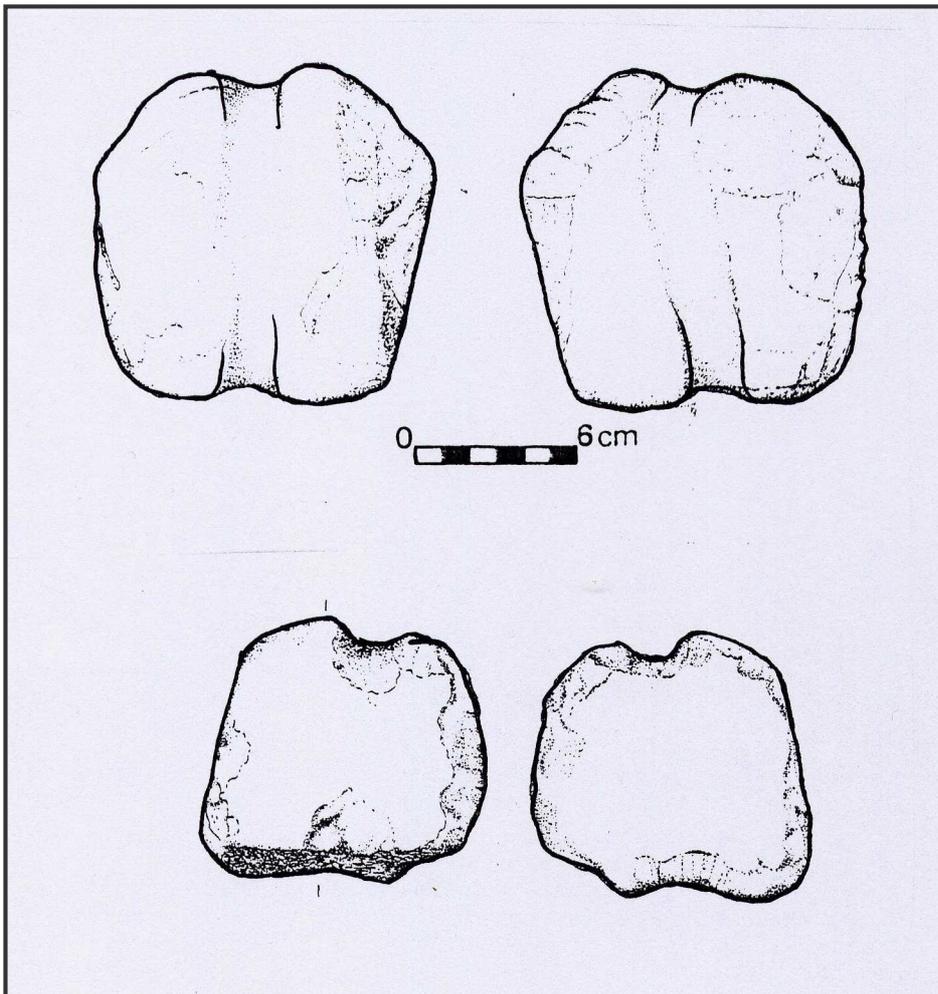


Non tutto il diaspro di Monte Scogliera è utilizzabile per la scheggiatura ma molto è ottimo.

Gli uomini preistorici avevano conseguito una profonda conoscenza pratica di tutte le rocce e sapevano benissimo quale era il diaspro migliore. Ecco perché per estrarre la roccia priva d'impurità si sono avventurati anche in punti poco agevoli. I livelli della cava preistorica sono ben riconoscibili, infatti presentano continue fratture lasciate dall'impatto del percussore-martello, l'utensile che i cavatori preistorici adoperavano per estrarre il diaspro.

Gli strumenti che adoperavano

Le vicende geologiche hanno fornito valle Lagorara oltre che del diaspro adatto ad essere scheggiato anche delle rocce utilizzabili come martelli. Queste, che si possono ancora oggi raccogliere in loco, sono ciottoli o frammenti di breccie principalmente di ferro-gabbro e dolerite. Non si tratta di pietre qualsiasi ma di rocce dure, pesanti e tenaci tali da non rompersi troppo spesso quando usate come martelli. Nelle ricerche condotte presso il versante orientale della valle sono emersi, in ripari sottoroccia, i resti del lavoro di sbazzatura del diaspro della cava.



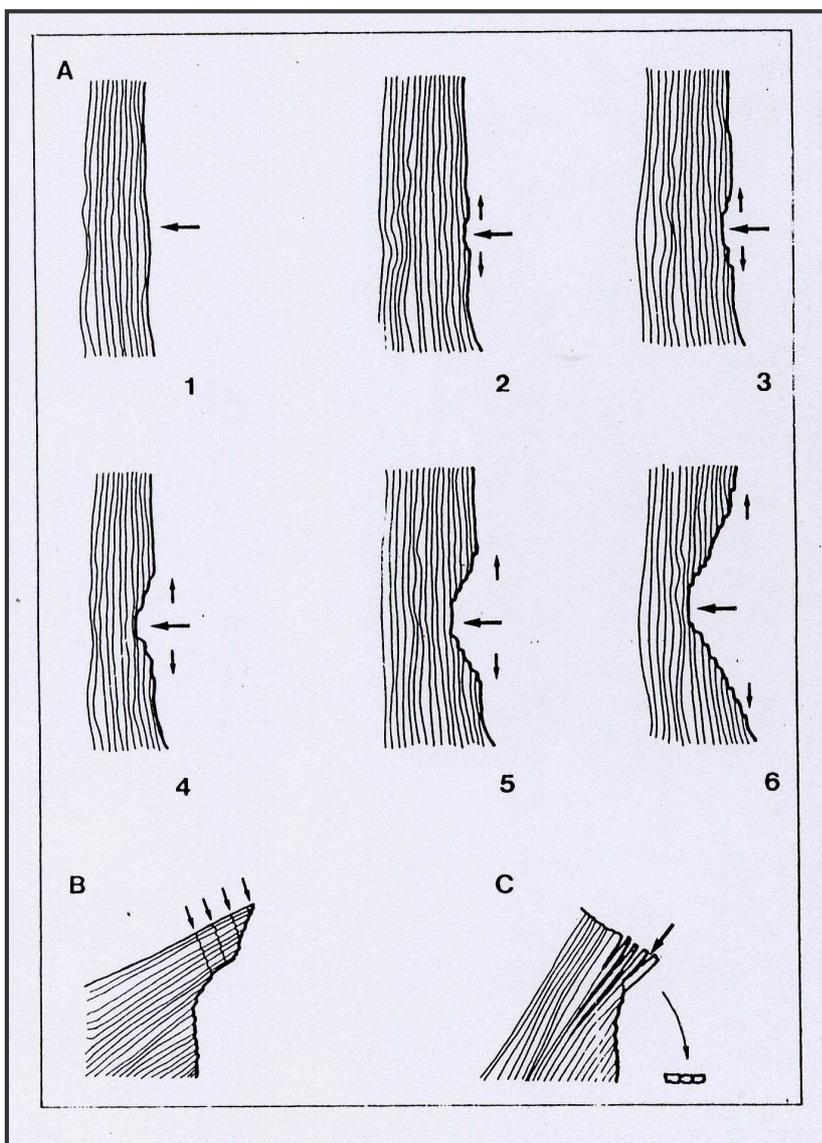
Naturalmente l'uomo di allora si serviva anche di scale, corde e contenitori per il trasporto del materiale. Questi attrezzi venivano confezionati adoperando materiale naturale principalmente vegetale. Purtroppo il clima delle zone temperate non permette quasi mai la conservazione di sostanze vegetali ma da altre testimonianze come impronte o disegni gli archeologi hanno la certezza che venisse adoperata tale attrezzatura.

Come estraevano il diaspro

Le tecniche di estrazione del diaspro variavano in funzione della giacitura degli strati. Il caso più frequentemente adottato è quello schematizzato nella figura seguente.

L'operazione di cavatura cominciava demolendo la parte esposta dello strato per tutto il suo spessore. Dall'incavo che in questo modo si creava si procedeva poi perifericamente nell'estrazione di altri frammenti.

Una volta che il livello era stato sfruttato per una consistente estensione, si



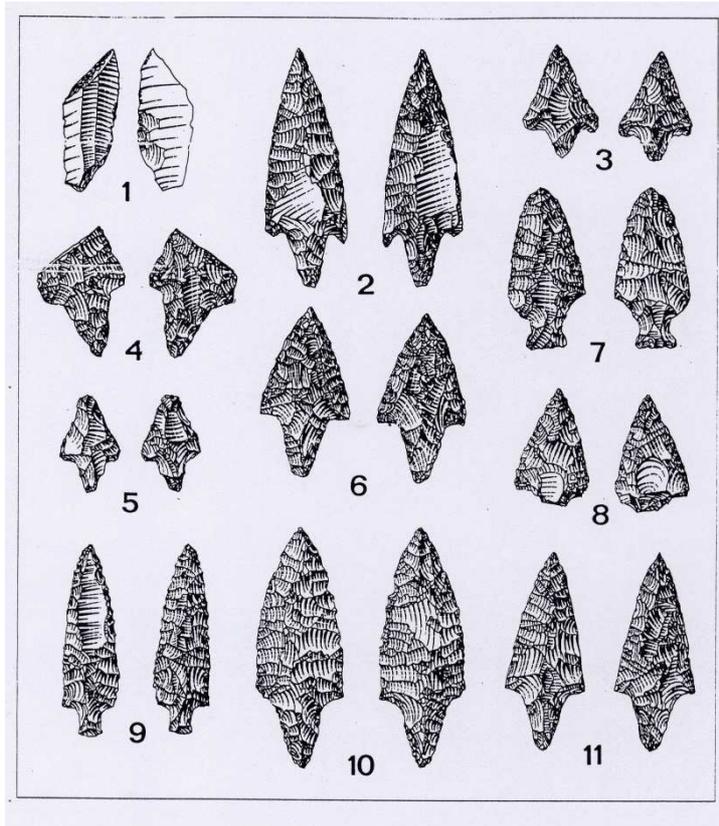
passava alla demolizione dello strato sottostante. Si formavano così delle nicchie larghe alcuni metri.

Possiamo stimare sulla base della forma e della dimensione delle nicchie che dallo sfruttamento di Valle Lagorara siano state estratte centinaia di tonnellate di diaspro.

Ma qui nella valle non si faceva solamente opera di estrazione, si producevano anche tantissime ogive, sbazzate su entrambi i lati, che venivano poi scambiate come semilavorati per produrre poi punte di freccia ed altri utensili. Per produrre un'ogiva erano necessari solo pochi minuti.

La cava preistorica di Valle Lagorara

L'omogeneità del materiale caratterizza il modo con cui si frattura. La frattura concoide (da Konchē, greco che significa mitilo, cioè cozza) tipica dei materiali impiegati nella preistoria, è la caratteristica meccanica base del diaspro percosso e scheggiato. Mentre molti materiali, percossi, si fratturano seguendo piani definiti paralleli alla simmetria cristallina propria, i materiali omogenei non cristallini si fratturano in funzione dell'onda d'urto seguendo "coni" ben determinati chiamati concoidi.



Nella figura possiamo vedere alcuni utensili realizzati in diaspro rosso che sono stati recuperati presso il deposito lacustre di Prato Mollo distante qualche decina di km dalla cava.

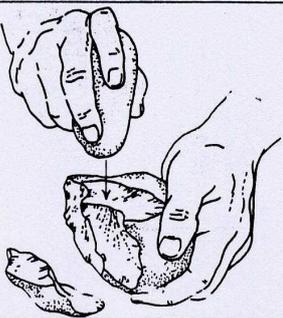
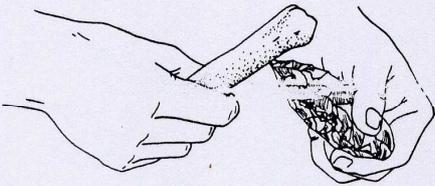
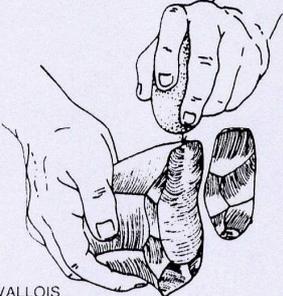
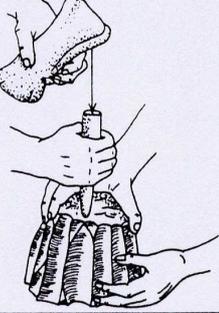
Prato Mollo, oggi un soffice prato torboso, è quel che resta di un antico lago. Dai carotaggi effettuati in questo luogo sono emersi strumenti litici in diaspro di Lagorara. Tra i reperti raccolti sono presenti pollini e segni d'uso del fuoco adoperato diradare i boschi di abete bianco risalenti al periodo di estrazione del diaspro. I semilavorati preparati a Valle Lagorara sono stati ritrovati a molti Km dalla

cava, dimostrando l'altro grado di scambi raggiunto all'epoca per un materiale indispensabile alla vita quotidiana dell'uomo di allora.

Come fabbricavano uno strumento in pietra

Fino all'ampia diffusione del bronzo (circa 1700 a.C.) e del ferro (circa 1000 a.C.), per cacciare, lavorare il legno, l'osso e le pelli erano necessari utensili duri e taglienti costruiti lavorando pietre. Gli antichi strumenti fabbricati dall'uomo sono indispensabili agli archeologi per la classificare periodi e culture fino alla apparizione della ceramica del Neolitico.

La cava preistorica di Valle Lagorara

 <p>TECNOLOGIA OLDUVIANA</p>	 <p>CHOPPER</p>	<p>I primi strumenti litici erano semplici chopper e schegge, come nell'industria olduviana della Gola di Olduvai</p>
 <p>TECNOLOGIA ACHEULEANA</p>	 <p>ASCIA A MANO</p>	<p>L'ascia a mano acheuleana evolvette nel corso di centinaia di migliaia di anni, in questa forma simmetrica dai margini affilati ottenuti usando un percussore di osso</p>
 <p>TECNICA LEVALLOIS</p>	 <p>SCHEGGIA LEVALLOIS</p>	<p>La tecnica Levallois, introdotta circa 100.000 anni fa, prevedeva l'accurata preparazione di un nucleo a forma di tartaruga dal quale si poteva staccare una scheggia già utilizzabile</p>
 <p>TECNOLOGIA DEL PALEOLITICO SUPERIORE</p>	 <p>BULINO GRATTATOIO</p>	<p>La tecnologia del Paleolitico Superiore rese possibile il distacco di numerose lame dai bordi paralleli da un solo nucleo, utilizzando uno strumento intermedio, un percussore con funzione di martello. Le lame venivano poi ritoccate per essere trasformate in strumenti specializzati quali bulini e grattatoi</p>

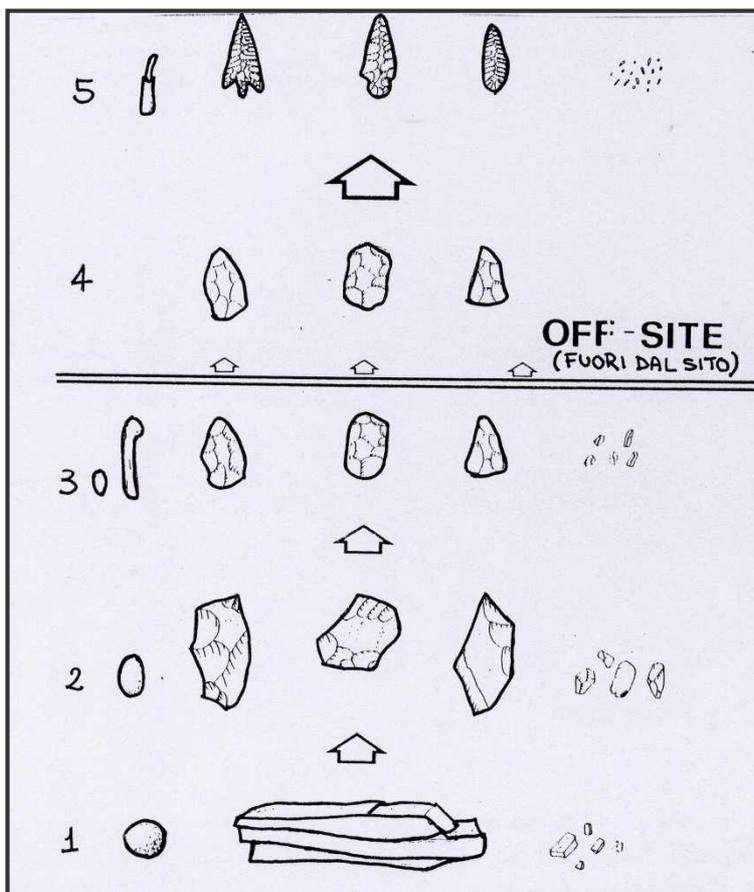
I modi di lavorare la pietra si sono evoluti e perfezionati nel corso dei millenni come si può vedere nella figura.

Solo le rocce come selce, ossidiana, diaspro e simili si prestano ad essere scheggiate. La probabile raccolta e selezione di ciottoli di questi materiali lungo il greto dei fiumi o sulle spiagge fu generalmente sufficiente a soddisfare i bisogni dei piccoli gruppi di cacciatori-raccoglitori nel corso della più antica Preistoria, quando la popolazione umana era scarsissima. Non lo fu più dopo il forte incremento demografico che si ebbe nel bacino del Mediterraneo fra il 7000 a.C. e il 5000 a.C. in conseguenza della introduzione

La cava preistorica di Valle Lagorara

di una economia produttiva. Divennero allora necessari più utensili perché la popolazione era aumentata, ma anche per nuovi tipi di utensili come i falchetti per la mietitura dei cereali. Questi, in legno o in osso, erano armati con una fila di pietre taglienti, le quali, mano a mano che si deterioravano in seguito all'uso potevano essere facilmente sostituite. La selce è stata di gran lunga più utilizzata del diaspro durante la preistoria.

Il problema dell'approvvigionamento della selce venne risolto estraendola da giacimenti dove era spesso inglobata nei calcari e sono state necessarie delle vere e proprie miniere, articolate in pozzi verticali e in più livelli di gallerie.



Valle Lagorara è l'unica cava preistorica di diaspro fino ad ora conosciuta in Europa. Qui non era necessario praticare delle gallerie perché la materia prima poteva trovarsi all'esterno, nel versante occidentale di monte Scogliera.

Nella figura vediamo la sequenza delle operazioni di lavorazione della pietra necessarie per ottenere un utensile. In basso abbiamo le tre fasi (1,2 3) necessarie per produrre le ogive. Nella parte in alto della figura sono mostrate le fasi (4,5) di lavorazione effettuate fuori dal sito partendo dalle ogive. Da

ricerche si stima che il raggio di diffusione dei semilavorati era di alcune centinaia di km. A sinistra, nella figura, possiamo vedere il tipo di strumento adoperato per effettuare la lavorazione.

Lungo il torrente

Lungo il torrente Lagorara è facile trovare la steatite, una roccia di struttura microcristallina di talco di vari colori, qui presente con screziature sul verde, adatta a lavori di scultura e intaglio data la sua morbidezza. E' anche detta

La cava preistorica di Valle Lagorara

pietra saponaria perché bagnata è scivolosa e sembra grassa. Il suo nome infatti deriva dal greco “stear” che significa grasso. Sono stati trovati alcuni ornamenti in steatite durante le ricerche effettuate fino al 1995. Nel comprensorio della Val di Vara sono presenti alcuni siti archeologici (Pianaccia di Suvero - SP) con testimonianze delle varie fasi di lavorazione della steatite con veri e propri laboratori.

Buona visita.